

Quel valore che unisce questo Paese

Annamaria Furlan

Sarà un Primo Maggio denso di significati quello che il sindacato celebrerà lunedì a Portella della Ginestra ed in tutte le piazze italiane. Per tornare a guardare con ottimismo al proprio futuro, l'Italia deve mettere il lavoro al primo posto. Il lavoro è il valore unificante e fondativo del nostro paese, ciò che garantisce la dignità della persona, i suoi bisogni, le sue prerogative. Sono gli stessi principi fondamentali per cui i

contadini meridionali lottavano settanta anni fa contro lo sfruttamento incivile nei campi, l'arroganza dei datori di lavoro in quel tempo, le connivenze della mafia. Da allora tante cose sono cambiate nella società italiana.

Conquiste importanti sono arrivate sul piano dei diritti e delle garanzie occupazionali grazie alle lotte del movimento sindacale. Tuttavia, nonostante gli sforzi del Governo e delle altre istituzioni, la questione meridionale è ancora la «questione nazionale», come

scriveva Antonio Gramsci. Ed il sacrificio dei contadini di Portella della Ginestra e dei loro familiari è ancora vivo e rimane da esempio per chi si batte per la giustizia sociale, contro le disuguaglianze, i soprusi, le mafie. In Italia ci sono più di tre milioni di disoccupati, il lavoro dei giovani e la sua sicurezza sono ancora da conquistare in molte zone del nostro paese.

Onoriamo la memoria di Portella

Annamaria Furlan
SEGRETARIA
GENERALE **CISL**



L'Italia metta il lavoro al primo posto perché garantisce dignità della persona, i suoi bisogni le sue prerogative

Sarà un Primo Maggio denso di significati quello che il sindacato celebrerà domani a Portella della Ginestra ed in tutte le piazze italiane. Per tornare a guardare con ottimismo al proprio futuro, l'Italia deve mettere il lavoro al primo posto. Il lavoro è il valore unificante e fondativo del nostro Paese, ciò che garantisce la dignità della persona, i suoi bisogni, le sue prerogative. Sono gli stessi principi fondamentali per cui i contadini meridionali lottavano settanta anni fa contro lo sfruttamento incivile nei campi, l'arroganza dei datori di lavoro in quel tempo, le connivenze della mafia. Da allora tante cose sono cambiate nella società italiana. Conquiste importanti sono arrivate sul piano dei diritti e delle garanzie occupazionali grazie alle lotte del movimento sindacale. Tuttavia, nonostante gli sforzi del Governo e delle altre istituzioni, la questione meridionale è ancora la «questione nazionale», come scriveva Antonio Gramsci. Ed il sacrificio dei contadini di Portella della Ginestra e dei loro familiari è ancora vivo e rimane da esempio per chi si batte per la giustizia sociale, contro le disuguaglianze, i soprusi, le mafie. In Italia ci sono più di tre milioni di disoccupati, il lavoro dei giovani e la sua sicurezza sono ancora da conquistare in molte zone del nostro paese, dove le piaghe del capolarato e dello sfruttamento della manodopera (soprattutto degli immigrati) non sono state mai estirpate. Il lavoro è ciò che rende libere le persone dal ricatto della malavita, quello che rende davvero la persona

completa, le permette di esprimersi, di contribuire al bene comune. Senza lavoro non c'è sviluppo, progresso, libertà. Ecco, perché ci vorrebbe più Stato e soprattutto più Europa, rafforzando il dialogo sociale sulla base di obiettivi concreti, responsabilità condivise, unità di intenti. L'Italia esce dalla crisi se c'è coesione sociale e solidarietà tra tutte le aree del Paese. Invece ascoltiamo tante ricette dal sapore populista, tanti slogan demagogici e programmi velleitari. Lo abbiamo visto anche con le tante speculazioni politiche di queste giornate nella vicenda Alitalia nella quale la **Cisl** continua ad essere impegnata per un rilancio dell'azienda, evitando il rischio dello «spezzatino» e la liquidazione della nostra compagnia di bandiera così importante per il sistema-paese. Ma Alitalia è la cartina di tornasole della nostra crisi industriale. Non si intravede ancora un progetto di alto profilo e che sia all'altezza della sfida cui è chiamato l'Italia nel quadro europeo e della competizione globalizzata. Parliamo di politiche specifiche per la disoccupazione giovanile,



nuovi servizi sociali per contrastare l'aumento delle povertà, più inclusione, sbloccare gli investimenti pubblici in innovazione e ricerca, fonti energetiche pulite, risorse per le politiche attive, una diffusa ed effettiva alternanza scuola-lavoro. In altri Paesi come la Germania la sinergia tra questi fattori ha prodotto risultati importanti, puntando sulla riqualificazione e la qualità del lavoro anche nei processi di industria 4.0, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Da qui bisogna ripartire, rimettendo al centro l'esigenza di una riforma fiscale che abbassi le tasse sul lavoro, sulle pensioni, sulle imprese innovative che investono ed assumono. Questo sarebbe il salto di qualità, il vero stimolo all'economia. Non abbiamo bisogno di nuove norme calate dall'alto sulle materie del lavoro. Servono più accordi che rilancino la produttività ed i salari, insieme alle grandi potenzialità umane e professionali del nostro paese, favorendo con coraggio gli investimenti come la **Cisl** ha fatto in questi anni alla Fiat ed in tante piccole e grandi aziende di tutti i settori. Ma occorre anche una svolta verso la democrazia economica e la partecipazione organizzativa e gestionale dei lavoratori alle scelte aziendali ed al capitale azionario, nel segno delle responsabilità reciproche. È questa la sfida che il sindacato e la **Cisl** lancerà da tutte le piazze d'Italia in questo Primo Maggio. Dobbiamo farlo anche per onorare la memoria di quei contadini che settanta anni fa a Portella della Ginestra si battevano con coraggio per costruire un futuro migliore per il Mezzogiorno e per tutta l'Italia.

